

Il numero uno della Commissione lavoro alla Camera

«Solo a luglio sarà possibile il bilancio della riforma»

Damiano: «Per avere i primi dati attendibili dobbiamo aspettare la semestrale dell'Istat»

■ ■ ■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Onorevole Damiano a che punto siamo con il Jobs Act?

«Il Jobs Act procede, abbiamo avuto sicuramente un ritardo sul decreto che riguarda la semplificazione dei contratti, ma la riforma va avanti. Certo, la volontà di cancellare alcune forme di assunzione flessibile, tipo gli associati in partecipazione, i contratti progetto e il lavoro condiviso, non è stata ancora messa in pratica, ma alla fine sembra che i problemi siano stati superati».

I ritardi sono dovuti alle coperture?

«La storia è andata così: la Ragioneria ha evidenziato alcune criticità legate alla copertura finanziaria, nel caso in cui il contratto a tutele crescenti conseguisse un risultato di assunzioni superiore al previsto, e il governo le ha risolte con una clausola di salvaguardia».

La topa però è peggio del buco...

«In effetti è paradossale prevedere, nel contesto di una riforma che vuole ridurre il costo del lavoro, una clausola che accolla un nuovo onere alle imprese. Con una mano si dà e con l'altra si toglie. Infatti il ministro Poletti ha detto che sarà cancellata e io lo confermo. Si provvederà diversamente».

Quali contratti saranno eliminati?

«Gli associati in partecipazione, il job sharing e i contratti a progetto».

Beh, i contratti a progetto non del tutto...

«Saranno giustamente mantenuti nei settori dove sono previsti da



Cesare Damiano, ministro del Lavoro nell'ultimo governo Prodi, è stato segretario generale aggiunto della Fiom Cgil [L'Espresso]

una negoziazione con i sindacati. Per esempio nei call center».

Poi c'è la questione delle partite Iva. Il governo ha fatto marcia indietro anche rispetto al giro di vite della Fornero, per esempio sulle monocommittenti...

«Sulle partite Iva il governo ha ammesso di aver fatto degli errori. Urge, per esempio, una modifica al regime dei minimi se non vogliamo aumentare la pressione fiscale sui lavoratori che sono autenticamente autonomi. Il concetto è semplice: se il governo in via teorica afferma che si va verso la scomparsa del lavoro parasubordinato, puntando su due pilastri, lavoro dipendente e autonomo, allora deve agire di conseguenza. Se la partita Iva è autentica non ci sono più margini

di ambiguità e non le possiamo far pagare una contribuzione previdenziale uguale a quella del lavoratore dipendente. Quei contributi devono arrivare al livello degli altri autonomi, cioè al 24%».

Cosa cambia invece per la somministrazione?

«Sulla somministrazione dobbiamo assolutamente batterci, come ha fatto Poletti, contro il dumping sociale delle agenzie romene che offrono autisti a un prezzo del 40% più basso rispetto a quanto previsto dai contratti in Italia. Dicono esplicitamente che questi lavoratori non riceveranno tredicesime, contributi per le pensioni, per gli eventuali infortuni. Queste agenzie vanno messe fuori legge».

Onorevole, a oggi la vera novi-

tà del Jobs Act è il contratto a tutele crescenti. Come lo giudica?

«Intanto continuo ad invitare tutti alla prudenza. Per dare i primi riscontri aspettiamo la semestrale dell'Istat che verrà pubblicata a luglio e capiremo realmente chi entra e chi esce dal mondo del lavoro e se l'occupazione cresce».

Però Poletti aveva annunciato 79mila contratti a tempo indeterminato in più a febbraio...

«Il contratto a tutele crescenti è entrato in vigore il 7 marzo. È impossibile fare un bilancio. Però penso che avrà successo. Basta guardare alla convenienza. Ci sono però delle condizioni...».

Quali?

«Gli incentivi devono diventare strutturali, altrimenti ci troveremo di fronte a una semplice fiammata occupazionale. E poi che si rimpinguino i fondi per gli ammortizzatori. Perché se il modello che ci viene proposto è quello di rendere più facili i licenziamenti in cambio di una maggiore cura per chi perde un lavoro, allora il governo deve essere coerente».

Cioè?

«Se nel 2017 verranno eliminate la cassa integrazione in deroga e la mobilità, dobbiamo mettere più soldi per la disoccupazione che deve mantenere almeno 24 mesi di tutela, per la formazione e per il ricollocamento di chi resta senza lavoro».